

SECONDA CHANCE PER DI MAIO - LA DIFFICILE SFIDA DEGLI ESTERI

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 5 settembre 2019

La Farnesina è un regalo inaspettato. Dopo una crisi che l'ha visto più spesso che no sul versante dei perdenti, Luigi Di Maio riceve dal Conte bis il Ministero degli esteri. Sarà la faccia dell'Italia nel mondo per tutta la durata di un governo che ambisce al traguardo del 2023: un'eternità. Prova del fuoco. Il leader pentastellato ha un'occasione d'oro: può dimostrare la stoffa del leader. Se fallisce, sarà l'Italia a pagarne il prezzo. Ad alto rischio due rapporti vitali: con Parigi (e quindi con l'Ue) e con Washington. può darsi che Di Maio aspirasse ad altre poltrone. Che gli affari internazionali non siano il suo forte. Che gli sfuggano così leve di potere interno. Nel momento in cui presterà giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica, farà bene a dimenticarsene e a riflettere invece sulle responsabilità dell'incarico che gli viene conferito. Basti pensare al livello politico e intellettuale di predecessori come Giulio Andreotti, Gianni De Michelis, Lamberto Dini, Emma Bonino, Franco Frattini. Essere a capo della diplomazia italiana significa gestire il rapporto con il resto del mondo, dalle Nazioni Unite che l'attendono a giorni per l'apertura dell'Assemblea Generale all'Ue dove si apre il ciclo della Commissione Von Der Leyen, da Washington a Pechino, da Tripoli a Teheran. Significa guidare una rete di circa duecento ambasciate e consolati — ovunque. Significa assicurare alleati e partner sulla continuità degli impegni italiani, dissipando i dubbi sulla nostra coerenza e affidabilità. Significa prendere il toro per le corna dove conta (Ue, Nato, G20/G7), a fianco del Presidente del Consiglio, su immigrazione, asilo, cambiamenti climatici, terrorismo. Significa rispondere in tempi reali, spesso senza preavviso, a crisi, emergenze, disastri umanitari. Luigi Di Maio ha fatto poco o nulla per prepararsi a questa sfida. Inizialmente lo perseguiteranno, specie nei rapporti europei e transalpini, le immagini dello sprovveduto incontro con i gilets gialli francesi. L'amministrazione Trump diffida delle sbilanciate simpatie cinesi e chaviste. Per fare decentemente il Ministro degli esteri deve compiere un salto di maturità. Tabula rasa con "quel" passato. Internet non cancella ma la politica perdona. Non è troppo chiedere a Parigi di voltar pagina — se prima la volta, onestamente e credibilmente, il nuovo titolare

della Farnesina. Emmanuel Macron può prendere esempio da Angela Merkel che pure ebbe qualche passeggera sgradevolezza con interlocutori italiani — le rimosse. Più complicato rassicurare Washington, ma ancora più necessario: per gli Usa la Cina è il vero rivale strategico. Alla Farnesina Di Maio deve fare una scelta fra politica estera e movimentismo pentastellato. I due non sono compatibili. Potrà, anzi dovrà, dare istruzioni alla Rappresentanza all'Ue di cui è indirettamente a capo, ma non ai parlamentari europei Cinque Stelle, talvolta trovarsi su posizioni diverse — c'est la vie. Dovrà prendere decisioni e fare scelte senza il conforto illusorio di Rousseau. La politica estera non si fa online, e comunque Jean Jacques era un geniale filosofo, ma un fallimentare ispiratore di utopie politiche. Dovrà negoziare a muso duro con le sue controparti per difendere gli interessi nazionali; anche partner e alleati sono spesso concorrenti. Dovrà guadagnarsi stima e amicizie. Se Luigi Di Maio farà politica estera, troverà porte aperte nelle capitali Ue, a Bruxelles (per noi cruciale), a Mosca, a Washington, a Riad, a Ankara. Se cederà a desideri di rivincita e nostalgie terzomondiste da strapazzo, sarà relegato alla periferia della scena mondiale. Dopo quattordici mesi di assenteismo internazionale, che il lodevole impegno di Giuseppe Conte poteva solo in parte tamponare, l'Italia non se lo può permettere. Abbiamo un peso e un ruolo da giocare nell'Ue, specie post-Brexit, alla Nato, sull'Iran, nel Mediterraneo, nei complessi rapporti con Mosca. La Dea bendata, o piuttosto il compromesso delle alchimie politiche romane, offre a Luigi Di Maio una seconda vita di politica estera. Sta a lui non sprecarla. "Si vive solo due volte", come James Bond nella voce soffusa di Nancy Sinatra, non di più. Più prosaicamente, per il leader Cinque Stelle la sfida non è Spectre ma semplicemente far tesoro degli errori della prima esperienza di governo. Se ci riuscirà contribuirà a rilanciare l'Italia in Europa e nel mondo. Questo è quanto gli italiani, online e non, gli chiedono.